

Nottata non-stop di trattative Epifani (Filis Cgil) attacca Andreotti e vertice aziendale per l'incontro con lo Snater

In mattinata infuocata assemblea alla direzione generale A Milano giornalisti in rivolta contro le «ingerenze» romane

Scioperi e cortei in Rai ma forse c'è già l'intesa

Cortei, proteste, scioperi ieri in Rai. Alle 13 in poi tutta la programmazione ne è stata stravolta. Una piccola folla di dipendenti ha tentato di raggiungere l'ufficio di Pasquarelli. Ma l'intesa potrebbe essere siglata già stamane. Ieri lo scoglio più grosso era costituito dal rifiuto della Cisl di sedersi accanto agli autonomi dello Snater, legittimati come protagonisti della vertenza da Andreotti e Pasquarelli.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Ieri, verso sera, il presidente Manca e il direttore generale Pasquarelli hanno fatto sapere di essere pronti a chiudere entro oggi la vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro degli oltre 11mila dipendenti. È del tutto evidente che Manca e Pasquarelli non annuncerebbero il loro ingresso in pista se non per apporre la firma a un accordo già fatto. La comunicazione ufficiale sulla disponibilità di Manca e Pasquarelli ha diverse spiegazioni, ma una prevale sulle altre: la certezza che l'organizzazione di categoria aderente alla Cisl aveva ceduto alle pressioni, revocando il diniego a sedere allo stesso tavolo con gli autonomi dello Snater. Ieri sera, infatti, questo diniego e non le residue distanze sulle richieste normative ed econo-

miche era l'unico, vero scoglio sulla strada dell'intesa. Del resto, con lo Snater guidato da Antonio Lovato, che ha una sua non trascurabile forza in Rai, la Cisl non ha mai avuto buoni rapporti. Ma i suoi leader sono andati su tutte le furie soprattutto in queste ultime ore, quando lo Snater è stato scelto e legittimato come interlocutore privilegiato e risolutoro della vertenza non soltanto da Gianni Pasquarelli, ma addirittura dal presidente del Consiglio Andreotti. In effetti, l'accordo che si potrebbe firmare oggi altro non sarebbe che la formalizzazione di un patto orale sancito l'altra sera, quando Andreotti, Pasquarelli e il vertice dello Snater si sono incontrati e parlati prima che il presidente del Consiglio registrasse la tribuna elettorale.

Questo episodio ha suscitato scalpore, ha fatto salire la temperatura in Rai, ha fatto incavolare i sindacati confederali, ha creato attese che attendono di essere onorate come cambiali. Duro, ad esempio, il giudizio di Guglielmo Epifani, segretario nazionale della Filis-Cgil: «Leggo di assicurazioni fornite dal presidente del Consiglio e dal direttore generale Pasquarelli al sindacato autonomo Snater circa la positiva conclusione del contratto... A parte le sedi improprie e inopportune in cui questo avvenimento si è prodotto, è molto singolare che mentre il presidente della Repubblica parla di rischi dei corporativismi e dei Cobas, il presidente del Consiglio e il direttore generale della Rai non avvertano questo rischio, mettendo gli interlocutori confederali a cui il 1° maggio si è rivolto Cossiga, di fronte a un grave disagio». Parole pesanti come pietre, alle quali i sindacati confederali hanno aggiunto un ulteriore monito: «La delicatezza del momento richiede da parte di tutti senso di responsabilità, che comunque non può tradursi in esiti contrattuali pasticciati e insofficienti». Ma per placare l'ira della Cisl è stato necessario far ricorso al segretario generale, Marini, che ha dovuto impegnare tutto il proprio prestigio per spianare la strada all'accordo.

Si spiega così il doppio film offerto ieri. Da una parte una Rai che ribolliva di assemblee infuocate; cortei dentro i corridoi del settimo piano, dove hanno i loro uffici Manca e Pasquarelli, i cui ingressi sono stati precipitosamente sbarrati; manifestazioni davanti al famoso cavallo di viale Mazzini; scioperi improvvisi: 4 ore a fine turno, con l'adesione di tutti i sindacati e i primi a palme sono stati i Tg delle 13 e delle 13.30. Dall'altra, la tessitura della trama che faceva predire ieri sera a tutti - azienda e sindacati - il possibile, imminente accordo. E se il Quirinale vegliava sulla vicenda con la consueta discrezione, la presidenza del Consiglio guidava lo svolgimento della trattativa attraverso consultazioni continue del sottosegretario Cristofori con il vertice Rai, riunito nella stanza-bunker di Pasquarelli. Parola d'ordine: chiudere, chiudere entro oggi per salvare le trasmissioni elettorali; anche se si sa per certo che l'azienda si è attrezzata per neutralizzare comunque il black-out minacciato per lunedì e martedì dal

sindacato autonomo. Ieri sera, nella sede dell'Intersind, la trattativa è ripresa su queste basi: per gli aumenti a regime dei minimi l'azienda aveva portato la sua offerta dalle iniziali 168mila lire a 195mila, contro le 312mila chieste dai sindacati confederali e le 370mila dello Snater; 200mila lire, contro le 107mila iniziali, come premio di produzione, a fronte delle 435mila lire rivendicate da Cgil, Cisl e Uil.

Per qualche ora le trasmissioni elettorali di lunedì sono state messe in forse, infine, dalla eventualità di uno sciopero dei giornalisti Rai di Milano (è da qui, del resto, che si fa il collegamento con la Doxa per le proiezioni elettorali). Alla fine, la redazione si è limitata a proclamare lo stato di agitazione, riservando ulteriori decisioni dopo un incontro con i direttori di radio e telegiornali. Motivo della protesta: le continue previsioni delle testate nazionali, il come è avvenuto anche per il 1° maggio, quando per la diretta dalla Scala, una giornalista di Milano, Grazia Cocchi, si è vista privare all'ultimo momento del servizio dalla direzione del Tg2 per essere sostituita con una collega inviata da Roma.



Una manifestazione dei dipendenti Rai durante la vertenza per il precedente contratto

Fischi, slogan e poi la marcia verso l'ufficio di Pasquarelli

Come è tradizione i lavoratori Rai si radunano nella mensa di viale Mazzini. Il clima si scaldava: si è appena conclusa una nottata di trattative senza esito mentre il colloquio tra Andreotti, Pasquarelli e il leader del sindacato autonomo ha acceso attese alle quali si dà il valore di una cambiale. Parte d'improvviso uno sciopero di 4 ore, un corteo cerca invano di raggiungere l'ufficio di Pasquarelli.

ELEONORA MARTELLI

ROMA. All'ottavo piano della sede centrale della Rai in viale Mazzini, ieri mattina c'era il clima incandescente delle grandi occasioni. La sala era affollata dai dipendenti convocati in assemblea generale dai sindacati autonomi Snater, Libersind ed Afsai. Sul tappeto: l'immediato «che fare?», all'indomani dell'intervento diretto sulle trattative da parte del presidente del Consiglio Giulio Andreotti, che aveva inopinatamente e a dispetto delle faticose trattative sostenute dai

sindacati confederali, innescato attese di una repentina e vittoriosa conclusione delle trattative. Il guaio era, ieri mattina, che a fronte di così autorevoli promesse c'era l'esito negativo di una nottata di trattative. Sciopero duro, quindi, finché è ancora una minaccia a ridosso delle elezioni ed in vista dei Mondiali.

Intanto circolava un comunicato dei sindacati confederali, che indicava per lo stesso pomeriggio di ieri quattro ore di sciopero ad ogni fine turno,

per arrivare ad una rapida conclusione delle trattative. «A noi - tuonava Forino della segreteria nazionale dello Snater - di chiudere il contratto entro il 6 non ce ne importa niente. È a loro, all'azienda, che interessa. Passeremo». Riemergono le solite accuse ai sindacati confederali, sotto processo perché hanno sempre rivendicato la scelta di una condotta responsabile, ma non per questo meno ferma, della vertenza. «Sono loro (la Rai) gli irresponsabili, che ci rispondono sempre le stesse cose - tuona ancora Forino, guadagnandosi generosi applausi dall'assemblea - non noi, che non chiediamo conto la luna. Vogliamo un contratto che sia all'altezza degli ultimi contratti rinnovati, come quello dei bancari. O forse non esistono i soldi solo per i lavoratori della Rai? Ma che fare con lo sciopero indetto dai confederali? Aderire, oppure mantenere la linea delle astensioni improvvisi? Il segretario generale dello Snater, Antonio Lovato, è per la prima ipotesi. A patto, dice, che si chieda ai sindacati confederali di «rincambiare» con la loro adesione alle 48 ore proclamate per il 7 e l'8 maggio dagli autonomi, nel caso le trattative non dovessero chiudersi prima. Tutti d'accordo con Lovato. Alle undici si scioglie l'assemblea in un crescendo di tensione. Un piccolo corteo armato di megafoni è sceso al 7° piano, cercando di raggiungere gli uffici di Manca e Pasquarelli. Ma il corteo è stato bloccato, e la manifestazione si è trasferita all'esterno. Appesi ai cancelli di viale Mazzini, cartelli soprattutto contro i dirigenti. Qualche slogan gridato, il traffico rallentato, mentre un rappresentante dello Snater continuava a raccontare con l'altoparlante in quali circostanze, il giorno prima, si era svolto l'incontro del suo sindacato con Andreotti e Pasquarelli, le promesse ricevute e delle quali ora si richiede l'incasso.

L'estensione della legge «Rognoni-La Torre» alle concessionarie pubbliche crea il caos nell'azienda

Viale Mazzini, con la burocrazia contro la mafia

Enzo Biagi che intervista Buscetta. Ma anche Donatella Raffai alla ricerca di scomparsi che si teme siano rimaste vittime della lupara bianca. Questa tv, quella che fa informazione entrando nei confini della mafia, scomparirà? Certo è che da ieri anche cantanti, ballerini, casalinghe ospiti alla Rai, devono presentarsi con una dichiarazione autenticata in cui si accerta che non hanno rapporti con la mafia.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Un fonogramma circolare urgentissimo, non più di una paginetta, in cui si ricordava che tutti, ma proprio tutti, gli ospiti delle trasmissioni devono presentare un certificato autenticato in cui si accerta che non sono coinvolti in fatti di mafia. È arrivato mercoledì 19 sui tavoli «che contano». Quello di Gianni Pasquarelli, per cominciare: appena pochi giorni prima lo stesso direttore generale aveva rassicurato il consiglio d'amministrazione - allarmato da una prima distribuzione della circolare dell'ufficio legale Rai, con la data del 12 aprile - sostenendo che l'estensione della legge «Rognoni-La Torre» alle aziende concessionarie di pubblici servizi (come la Sip, l'Italcable, la Rai), non avrebbe provocato particolari problemi all'azienda; lo sapeva bene per-

ché aveva dovuto affrontare la stessa questione recentemente, quando era presidente della società Autostade: un problema che riguardava solo gli appalti...

Invece è scoppiato il caos. Quella paginetta preparata dall'avvocato Zoccali non è stata riformulata, come sembrava dopo le dichiarazioni di Pasquarelli, ma semplicemente distribuita ai centri di produzione e ai responsabili dei programmi, con quella interpretazione - allarmata da una prima distribuzione della circolare dell'ufficio legale Rai, con la data del 12 aprile - sostenendo che l'estensione della legge «Rognoni-La Torre» alle aziende concessionarie di pubblici servizi (come la Sip, l'Italcable, la Rai), non avrebbe provocato particolari problemi all'azienda; lo sapeva bene per-

che era entrata in vigore la legge sulle cinture di sicurezza. In questo caso la legge parla di prestazione d'opera, quindi per quel che ci riguarda anche i cantanti o i ballerini: su questo abbiamo chiesto anche il parere dell'autorità competente prima di diramare la circolare interna. La disposizione di legge evidentemente mira ad altri rapporti (gli appalti, la compra-vendite), ma non stabilisce la soglia dalla quale scattano le disposizioni. La legge non prevede eccezioni. Certo per la Rai è un gravissimo appesantimento, non considerato dal legislatore, e che solo lui può correggere.

«Quando ho letto sul giornale la notizia, ho pensato di essere ancora appesantito dal sonno: non era possibile. Non mi pare che per un mafioso sia un gran problema dichiararsi "non mafioso" per partecipare a un problema tv, tanto più che sostengono che la mafia non esiste: Lio Beghin ideatore e responsabile di trasmissioni come *Telefono giallo* e *Chi l'ha visto*, si è trovato molte volte di fronte a casi in «odore di mafia». «È vero che per lo più i nostri ospiti non vengono pagati, ma quando li si impegna in viaggi e disagi diamo loro un gettone di presenza,

quasi un rimborso spese. E molte volte ci siamo trovati occupati di casi in cui c'era il sospetto che una persona potesse essere vittima di una organizzazione criminale, magari perché si era ribellata. Domicilia, per esempio, a *Chi l'ha visto* parleremo dell'autista di un deposito di bibite di Catania, che non ha mai fatto parte di giri equivoci, e che è sparito: c'è il sospetto che sia stato vittima della lupara bianca».

«La Rognoni-La Torre è una buona legge, che va difesa, forse l'unico contributo importante nella lotta alla mafia», sostiene Enrico Menduni, consigliere d'amministrazione per il Pci: «Ma è nata per gli appalti pubblici, è conosciuta applicarla per gli appalti Rai, il settore che dà minori garanzie, in cui si tratta di pura trattativa privata, anche per miliardi. Ma c'è un eccesso di zelo nel volerla applicare per le prestazioni professionali di comparse che non guadagnano più di 300 o 300mila lire». Anche il socialista Bruno Pellegrino ritiene che il troppo è nemico del bene. Alfredo Biondi, vicepresidente della Camera e avvocato penalista, sostiene che «non è difficile immaginare l'uso strumentale che molti faranno di questa legge».

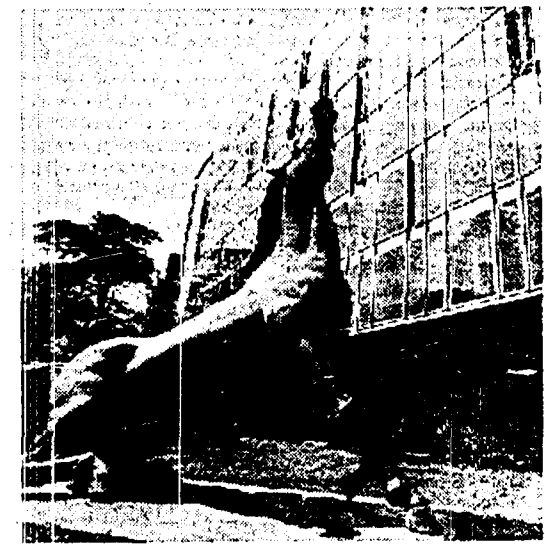
Il fonogramma circolare urgentissimo che ha scatenato il caos in Rai, con la data del 12 aprile (con conferma il 19 successivo) e la sigla dell'ufficio Affari legali. Il fonogramma, dopo aver richiamato il provvedimento che ha esteso le norme di prevenzione della legge Rognoni-La Torre alle società concessionarie di pubblici servizi, comunica a dirigenti e funzionari Rai: «In attesa di risolvere i problemi interpretativi posti dalla formulazione della legge in parola nonché di disporre a tal fine dei testi coordinati dalle altre leggi, affinché non si incorra nelle gravi pene (da due a quattro anni di reclusione) comminate dall'articolo 6 della medesima legge a carico del concessionario di opere e servizi pubblici che consente alla conclusione di contratti o subcontratti in violazione dei divieti previsti, si rende necessa-

Il fonogramma urgente che ha scatenato la caccia al notaio

Il fonogramma circolare urgentissimo che ha scatenato il caos in Rai, con la data del 12 aprile (con conferma il 19 successivo) e la sigla dell'ufficio Affari legali. Il fonogramma, dopo aver richiamato il provvedimento che ha esteso le norme di prevenzione della legge Rognoni-La Torre alle società concessionarie di pubblici servizi, comunica a dirigenti e funzionari Rai: «In attesa di risolvere i problemi interpretativi posti dalla formulazione della legge in parola nonché di disporre a tal fine dei testi coordinati dalle altre leggi, affinché non si incorra nelle gravi pene (da due a quattro anni di reclusione) comminate dall'articolo 6 della medesima legge a carico del concessionario di opere e servizi pubblici che consente alla conclusione di contratti o subcontratti in violazione dei divieti previsti, si rende necessa-

rio che tutti i settori aziendali che concludono contratti con terzi si attengano a quanto segue:

1) Prioritariamente alla stipula dei contratti, i soggetti con cui la Rai intenda concludere i contratti stessi dovranno richiedere ed ottenere dalla prefettura del luogo in cui hanno la residenza o la sede legale apposita certificazione attestante la non sussistenza di provvedimenti definitivi che applichino una misura di prevenzione o dispongano divieti e si fa presente che qualora controparte della Rai sia una società, la certificazione prefettizia dovrà riguardare: se trattasi di società di capitali o di società cooperativa, l'amministratore ed il legale rappresentante se trattasi di società in nome collettivo, tutti i soci se trattasi di società in accomandita semplice, i soci accoman-



Il palazzo di viale Mazzini

dati se trattasi di consorzi che ne ha una (sic) la rappresentanza. Se trattasi poi di società estere con sede secondaria nel territorio dello Stato la certificazione è richiesta nei confronti di coloro che rappresentano stabilmente la società in Italia.

2) Nei casi di urgenza, in attesa del rilascio della suddetta certificazione prefettizia, i contratti potranno essere stipulati sulla base di una dichiarazione dello stesso contenuto di cui sopra, rilasciata dal terzo contraente medesimo ed autenticata con le modalità stabilite dall'articolo 20 della legge...

3) La certificazione prefettizia non è richiesta ed è sostituita dalla dichiarazione di cui sopra: a) per la stipulazione o approvazione di contratti con artigiani o con esercenti professioni intellettuali; b) per la stipulazione o l'approvazione dei contratti il cui valore complessivo non supera i cento milioni di lire.

«Raccomandiamo a tutti i settori che concludono contratti, di osservare scrupolosamente le prescrizioni di legge in materia».

«Raccomandiamo a tutti i settori che concludono contratti, di osservare scrupolosamente le prescrizioni di legge in materia».



Angelo Romanò (a sinistra) con Ilaria Occhini e Sandro Bolchi

Romanò, un cattolico che sognava una tv moderna

Un anno fa l'improvvisa morte di uno dei «costruttori» della Rai. Fino all'ultimo ammonì contro i rischi di una cultura mercificata

VINCENZO VITA

Un anno fa si spegneva Angelo Romanò. Angelo Romanò era una persona di grande valore, che vale la pena ricordare oggi per l'importanza dell'esperienza professionale, davvero senza ritualità.

La scomparsa di Romanò cadeva in un momento molto delicato della vita della comunicazione, che Angelo in più di un'occasione aveva previsto. La «sua» Rai, di cui

fu dapprima stimato dirigente e da ultimo consigliere di amministrazione, era nel bel mezzo di una competizione di mercato dura e affannosa con il principale concorrente privato. Romanò non perdeva occasione di sottolineare, ogni volta che ci incontrava, il pericolo incombente su un servizio pubblico costretto in vincoli (come il tetto pubblicitario) sempre più anacronistici e inutili. Accanto a questo, le lungaggini della

politica, l'assenza di volontà dei partiti di governo di introdurre regole e certezze per il sistema. Tutto ciò gli appariva assurdo, storico, lontanissimo da quell'idea di industria culturale moderna che un intellettuale «produttivo» come lui aveva sempre coltivato. Angelo Romanò, infatti, apparteneva ad una tipologia infrequente nell'intellettuale italiano.

Cattolico molto libero quando era difficile esserlo, critico letterario attento all'intimità della coscienza, senza mai scendere nell'intimismo, fece la scelta non certo accendicchiante alle mode dell'epoca di lavorare nel cuore dell'apparato dei media. Ben diversamente dalla tradizione culturale marxista, che a lungo sottovalutò la portata e il senso della macchina informativa, vi fu un fiore della cultura cattolica pronto a cogliere

subito le implicazioni presenti e future. Certo la parte maggioritaria era di segno democristiano, ma non mancarono delle eccezioni significative. Ad esempio, Romanò fu quel fiore di pensiero - in particolare la sua componente progressista - a comprendere le esigenze della modernità e a leggere in profondità il peso della radiotelevisione pensandola come luogo privilegiato per la formazione della cultura di massa, per la riunificazione dei linguaggi dell'Italia post-bellica, per la fondazione di un nuovo senso comune. E ritenendola un'impresa vera, sorretta da ragioni culturali e di mercato.

Di qui lo sdegno di Angelo di fronte alla devastante deregulation degli ultimi anni, che uccideva via via tanto la presenza pubblica quanto la possibilità del mercato. Di qui l'insofferenza verso l'in-

tercetto perverso tra mondo degli affari, potere politico e mass media che rendeva di storto e contraddittorio lo sviluppo italiano. I suoi ultimi articoli parlavano di questo e lanciavano un appello sommesso ma deciso a superare la situazione pesante che si era determinata.

Le osservazioni, le denunce di Angelo erano sempre misurate e rispettose delle opinioni altrui. Indipendente nel giudizio non mancava di dare suggerimenti e di avanzare proposte per il lavoro di ogni giorno. Si può ricordarne una di estrema utilità: la questione delle risorse dell'informazione, da ripensare completamente per rendere dinamico un settore altrimenti bloccato e costretto alla più ruote concentrazione. Oppure, sul versante più direttamente professionale, l'attenzione al mutare della qualità dell'offerta dei pro-

grammi. Era stato, tra il 1969 e il 1975, direttore centrale dei programmi di spettacolo della Rai e in que la stagione furono trasmessi dal piccolo schermo *Mosè*, *L'Enide*, *Sandran*. Era sempre interessantissimo, quindi, a ciò che la televisione programmatica, consapevole dell'enorme potenza di un mezzo ormai centrale nella comunicazione.

Ricordiamo, durante la cerimonia funebre, i volti dei numerosi dirigenti e operatori che si erano formati con lui o che lui aveva formato. Le attestazioni di stima provenienti da tutti, al di là di ogni appartenenza politica o culturale.

Eppure nella sua vita non aveva certo mai avuto opinioni ideali e politiche, né si era sottratto alla milizia attiva, sedendo in Parlamento per due legislature.

Cosa ricordare, quindi, di

Angelo Romanò? In ogni campo attraversato dalla sua attività rimarranno segni ed insegnamenti.

Sia consentito a chi lo ha conosciuto nell'ultimo scorcio della sua esistenza di rammentare un tratto peculiare di cui - per rarità e difficoltà di riproducibilità - sentiremo sempre la mancanza. Romanò era un uomo di grande modernità, non ostentata ma praticata. Era persona di cultura raffinata e di maniere gentili. Sorretto da una intelligenza acutissima, mai la esibiva, mentre l'*understatement* faceva lo contraddistintivo faceva lo indovinare ricchezza umana e risorse culturali non comuni. Forse Angelo Romanò amava apparire il contrario dell'ermo corrucciuto e prepotente che ha preso piede nel nostro mondo. Lo era sul serio e per questo la sua vicenda non sarà effimera.